

«Ecco le mie storie assurde, folli e surreali Rispecchiano il mondo così come lo vedo io»

«Digressione» è il nuovo romanzo «mondo» di Gian Marco Griffi, celebre per «Ferrovie del Messico»

di Carlo Martinelli

«**Q**uando qualcuno dice che scrivo storie folli, strane, assurde, surreali, mi sento sperso, imbarazzato, impaurito, giacché dal mio punto di vista le cose che scrivo non sono per niente folli, e neppure strane o tantomeno assurde o surreali: rispecchiano esattamente, per filo e per segno, il mondo come lo vedo io. Purtroppo quasi tutti dicono che scrivo storie folli, strane, assurde, surreali, e finisce che mi sento quasi sempre sperso, imbarazzato e spaurito, anche se provo a celarlo (forse si potrebbe anche dire che sono del tutto incapace di riconoscere la mia follia, e ciò significa che molto probabilmente sono matto sul serio)».

Signore e signori, Gian Marco Griffi. Lo scrittore piemontese, 48 anni, che dirige un circolo di golf e che nel 2022, con il suo romanzo di esordio, «Le ferrovie del Messico», ha scompaginato l'universo editoriale di casa nostra. Un caso letterario del tutto anomalo: esploso grazie al passaparola di lettori ossessivi, nicchie underground, bolle social superletterate. Al punto di finire candidato allo Strega e non vincerlo. Poco più di ottocento pagine di un romanzo-mondo che: o si divora conquistati o si abbandona

stizziti. Figurarsi cosa accadrà con «Digressione», il nuovo romanzo del nostro, appena approdato nelle librerie, con il marchio importante di Einaudi (1.012 le pagine, 22 euro). È la genesi di questo ulteriore romanzo-mondo a precipitarsi in un qualcosa che confina con il non spiegabile. Lo ha raccontato l'autore, in uno dei tanti post di facebook che affida alla caducità della Rete, ben sapendo – ne siamo certi – che solo la materialità della carta lo appaga.

Ebbene, Einaudi nell'ottobre dell'anno scorso ha detto a Griffi che l'intenzione era di pubblicare il romanzo nel giugno del 2025. Quel che l'editore non sapeva era che, in quel momento, del romanzo non c'era neppure una riga. Lo scrittore/direttore del circolo di golf ha detto che sì, andava bene. E si è messo a scrivere quel che chiama «mostro». Aveva in verità duemila appunti sul telefono ma non aveva organizzato e sistematizzato alcunché. Ha cominciato scrivendo di mattina presto, di sera e di notte. Poi il circolo golf ha chiuso per la pausa invernale e si è messo a scrivere 18 ore al giorno. Moglie e figlia, racconta, «hanno convissuto con un fantasma che si incarnava in un padre per un'ora al giorno, dopo

cena, l'ora dedicata al gioco, e poi tornava a occuparsi delle sue bizzarre questioni».

Ad assisterlo l'editor che lo ha scoperto, Giulio Mozzi, e Greta Bertella, anche loro travolti dalla titanica impresa. Tipo: eliminare 100 pagine già scritte ed aggiungerne 200 di nuove. Ora, è legittimo il sospetto di una forzatura tale da rendere il libro più «cult» di quel che già è, raccontandone la mitologica genesi. Epperò il libro è sul tavolo e l'arcano si ripete. O vieni inghiottito dal gorgo e ti dici che sì, la letteratura può essere anche una immersione totale in un romanzo d'amore ed avventure dalle mille trame e dalle mille diramazioni, la cui misteriosa lingua soavemente ti cattura pur dispiegando

momenti di insostenibile durezza oppure, come sopra: sbuffi e abbandoni. Non diremo, qui, se chi scrive ha scelto l'opzione 1 o quella 2. Diremo: importa provarci. Magari porsi l'obiettivo di concludere il primo capitolo, poco più di 40 pagine: «Non possiamo essere gentili in questo mondo oscuro». Semmai, affrontare il secondo capitolo:

«Vite digressive attorno a un libro». Occhio: se in «Ferrovie del Messico» aveva gran parte un libro «da farsi», appunto sulle ferrovie messicane, qui un libro

diventa talismano narrativo: con pagine segnate da impronte, sottolineature, regole misteriose per un gioco chiamato «Abschweifung» (la digressione, appunto). Poi i capitoli, se li raggiungete, si chiamano «Ombre erranti», «La stagione delle piogge», «Il giorno delle elezioni», «L'isola», «Dobbiamo essere gentili per illuminare il mondo».

Ma dove siamo, dunque? Ad Asti. Chi percorre le pagine di «Digressione»? Arturo Saragat, la cui vita si intreccia con un libro (o forse è un oggetto magico?); Guillermo Escandón Luna, mariachi messicano, che intende

tracciare la genealogia di tutti i possessori di quel libro; Baudelia Amadia, strega e profetessa; Tommaso Sconocchini che vive in molteplici mondi; il nostro mondo in un particolare bivio nel tempo; un golfista console a Pantelleria che vuole essere ricordato; un'equazione cosmologica; un uomo visionario che dopo aver lungamente viaggiato, fonda una fabbrica di mappamondi ad Asti; Mussolini scampato ai partigiani e allevatore di asini a Pantelleria (di qui la copertina...); dentisti assassini; Angelica, amata da Arturo; Calixto, laberintero immortale; una fantesca svizzera

che fonda l'Ordine dei digressori di Creta insieme a Mary Shelley e alcuni giovinastri; Bosco, che cerca Cescò Magetti. Soprattutto, confessa Gian Marco Griffi, «è la storia del nostro mondo, della nostra Italia, del nostro tempo, della nostra società, della nostra storia, come realmente è, ma da un altro punto di vista; è la storia di mille storie che sono indissolubilmente intrecciate le une alle altre e insieme formano una grande storia». Dobbiamo essere gentili o non possiamo esserlo, con questo vertiginoso romanzo?



L'autore e la copertina del libro